

LECTOR

Fedor Dostoevskij, *Il sosia*



Opera giovanile del prolifico e geniale scrittore russo, *Il sosia* (pubblicato nel 1846) venne dall'autore ritenuto, a distanza di qualche decennio, un romanzo non riuscito, fondato su un'idea validissima, ma non adeguatamente sviluppata. La lettura conferma almeno in parte questa valutazione: impostato quasi completamente sulla focalizzazione interna dei pensieri del personaggio protagonista, il signor Goljadkin, piccolo burocrate dell'elefantiaco apparato pietroburghese, il romanzo è una lunga, angosciosa, estenuante rassegna di un disturbo mentale assimilabile, *ante litteram*, alla schizofrenia. Conversazioni inconcludenti e sfuggenti al senso comune, sbalzi di umore immotivati e repentini, manie di persecuzione, e soprattutto lo sdoppiamento della personalità oggettivato nel sosia rivale, compongono un quadro di difficile interpretazione, in bilico tra il racconto grottesco caricaturale e surreale (la cui nota principale è il marcato registro ironico nei confronti del protagonista) e il resoconto in soggettiva del progressivo sprofondare nella follia di un'animo semplice ed incapace di rapportarsi al contesto sociale in modo soddisfacente. E' questa ambiguità a determinare la problematica riuscita dell'opera e a lasciare molti lettori perplessi circa la possibilità o la necessità di ricostruire il retroterra di eventi oggettivi che traspare confusamente attraverso il filtro deformante della mente del protagonista: il sosia in cui Goljadkin proietta tutta la propria ostilità per i comportamenti di servile opportunismo e di adulazione finalizzata all'arrampicata sociale, cui non riesce ad adeguarsi, è un grottesco personaggio di fantasia, o un giovane collega d'ufficio, da poco entrato in servizio, visto attraverso gli occhi di un folle? L'evoluzione del sosia da ombra indistinta incontrata nella notte, a timido doppio del protagonista, a suo spietato antagonista e persecutore, è la proiezione del progredire di un malessere psichico sempre più acuto, o la logica dinamica di una vicenda caricaturale dai connotati fantastici e di denuncia sociale? E quanto a questo, l'intento dell'autore è di descrivere l'alienazione cui l'individuo è spinto in una società rigida, formalista e spersonalizzante come quella russa della metà dell'Ottocento, o di rappresentare il dramma individuale di una soggettiva incapacità a vivere e a relazionarsi con i propri simili? A risolvere queste ambiguità non bastano le potenti e sorprendenti anticipazioni nel romanzo di tematiche proprie della cultura novecentesca quali l'ossessione del "doppio", la descrizione di disturbi psichici dell'inconscio come rimozione e schizofrenia, e la dialettica fra "maschera" dei ruoli sociali ed autenticità della persona: malgrado queste straordinarie intuizioni, l'opera non riesce a sollevarsi al livello del capolavoro indiscusso.

Scarica questo testo dal sito internet del liceo Zucchi
(sezione delle attività extracurricolari) al seguente indirizzo:

<http://www.liceozucchi.it/extra.htm>